

La partecipazione politica e i giovani italiani

REDATTO DA:

Lorenzo Bonaguro - Responsabile Research and Development HUB



Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31 21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125
Mail: segreteria@mondointernazionale.com

Abstract

Su cosa si basa la democrazia per come si è sviluppata nel "mondo occidentale"? La partecipazione delle masse popolari al processo decisionale, che manifestano la propria volontà alle urne, questo è il pilastro fondante. In teoria la democrazia vive di partecipazione. Tuttavia, in molti paesi vasti strati della popolazione si stanno distaccando dalle istituzioni. Molte persone non si interessano nemmeno alle vicende politiche nazionali, men che meno internazionali. Questo distacco diviene particolarmente evidente se si osserva prendendo come campioni, alcuni sottogruppi specifici: ad esempio persone istruite e non, uomini e donne, e soprattutto adulti e giovani. Questa breve analisi si rivolge a questa categoria nel nostro paese. I giovani italiani sono le persone più lontane dalla politica di chiunque. Allo stato attuale la loro partecipazione o interesse è bassissimo: il culmine di un trend negativo iniziato negli anni Ottanta, apparentemente inarrestabile. Nelle ultime pagine di questo lavoro e nelle conclusioni finali si cerca di proporre brevemente delle possibili soluzioni per poter arginare questo stato di cose prendendo in considerazione alcune best-practices.



Partecipazione e urne

Tutto il mondo occidentale sta attraversando una crisi profonda che rischia di minare alle fondamenta le istituzioni democratiche, il cardine attorno al quale hanno girato i paesi occidentali dal Secondo Dopoguerra a oggi: il distacco del cittadino dalla vita politica. Questo fenomeno ha grandezze e impatti molti diversi da paese a paese, ma sembra colpire senza risparmiare nessuna delle liberaldemocrazie. La disaffezione verso la partecipazione politica, soprattutto attiva, rischia di compromettere non solo il benessere sociale del mondo sviluppato, ma anche dei paesi in via di sviluppo. Il secolo appena trascorso ha dimostrato infatti che solo la democrazia liberale, nonostante tutti i suoi limiti, permette alle nazioni di emergere dalla miseria. Ma presupposto di una liberaldemocrazia è la partecipazione dei cittadini al processo democratico. Senza cittadini non scatta il circolo virtuoso.

Il nostro paese non è ovviamente diverso dagli altri. Il fenomeno della scarsa affluenza alle urne risale alle elezioni politiche del 1979, anno in cui per la prima volta nella storia della Repubblica il numero di elettori votanti scese al 90% del totale.[1] Da qui in poi il declino è stato lento e inarrestabile: dal 1979 al 2008 l'affluenza degli elettori è scesa al 80.5%, circa dieci punti percentuale.[2] Alle ultime elezioni del 2018 il dato è stato del 72.4%.[3] Il distacco fra il popolo e la politica si allarga a ogni nuova elezione. Molti sono gli studi che analizzano a fondo le caratteristiche dell'astensionismo e la tendenza generale che risulta è quella di un fenomeno non più semplicemente "fisiologico", bensì di natura politicamente rilevante e di conseguenza strutturale al sistema paese. È importante sottolineare anche in questo caso il solito e, a quanto sembra ineludibile, divario fra Nord e Sud. [4] Al fenomeno della fuga dai seggi si associa però un altro fenomeno sociale che potrebbe essere legato al primo: l'elettorato non è più monolitico, negli ultimi decenni i voti sono stati molto più fluidi, in particolare dagli anni Novanta.

I giovani italiani e la politica

In Italia i rapporti fra le giovani generazioni sono ancora peggiori del quadro dipinto precedentemente. In Italia, lo scarto tra la partecipazione elettorale degli elettori di età eguale o inferiore ai 35 anni e di quelli al di sopra di tale soglia di età è stato il più basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale.[5] Il distacco della popolazione sembra infatti molto legato alla

generazione presa in considerazione: probabilmente ciò è dovuto ai forti legami emotivi che ancora legano le persone più mature al loro passato di militanza in gioventù. Questo sbilanciamento anagrafico nel corpo degli elettori distorce inevitabilmente sia la sfera delle *politics* sia la sfera delle *policies* andando così a svantaggio degli interessi dei giovani, i quali a causa anche di questo si allontanano ulteriormente dalla partecipazione politica.

È l'ISTAT stesso a certificare questo stato di cose. Considerando a partire dalla fascia dei quattordicenni in sù, e quindi gran parte dell'adolescenza e della prima età adulta, le percentuali di persone non coinvolte nella vita politica, né in maniera attiva né limitandosi al tenersi informati sull'attualità, è allarmante. Nel 2014 queste persone erano circa il 18.9% del totale, mentre nel 2019 sono salite al 23.2%.^[6] Nonostante ciò, i giovani sono comunque coinvolti: considerando una fascia di età fra i 14 e i 24, circa il 14%.^[7] Ma il disinteresse prevale lo stesso, al punto che circa 12 milioni di ragazzi e ragazze non sono nemmeno stimolati a mantenersi aggiornati sulla situazione politica.^[8] È possibile inoltre vedere un divario di genere a partire proprio da questa fascia di età. In percentuale, le donne sono tendenzialmente meno interessate, e dunque meno partecipi, alla politica: circa il 32.9% contro il 21,9% degli uomini.^[9] Questo divario aumenta ulteriormente con il passare del tempo. A peggiorare ulteriormente la situazione intervengono poi altri fattori come il livello di istruzione, la provenienza geografica, il benessere economico familiare e il livello di istruzione dei genitori

In totale circa un quarto della popolazione italiana non partecipa e nemmeno si interessa alla politica nella maniera più assoluta. Circa 12 milioni 200 mila individui, il 23,2% della popolazione di 14 anni e più, donne per quasi i due terzi (circa 7 milioni 700 mila; il 28,3% delle donne di 14 anni e più), gli uomini sono circa 4 milioni e 500 mila, il 17,7%.^[10]

La causa di questi numeri non è difficile da intuire. Le categorie più lontane dalla politica sono quelle che sono meno al centro del dibattito. O forse sono lontane dal dibattito proprio perché non si interessano alla politica.

Best-practices per incentivare la partecipazione e la rappresentanza

Quando si tratta di coinvolgimento della cittadinanza, esiste un esempio su suolo europeo che rappresenta quasi un unicum al mondo: la Svizzera. La Confederazione elvetica ha fatto della partecipazione una ragion d'essere. L'intero sistema può raggiungere gli obiettivi politici prefissati, solo se le camere, il governo federale, i governi dei cantoni e l'elettorato nel suo

insieme prendono parte attiva al processo. Il principio fondante di tutto ciò è la diffusione del potere che secondo il politologo Adrian Vatter «*describes the nature of a democracy and records the extent to which players in political institutions succeed in asserting themselves against the interests of others*».[11]

Gli abitanti dei cantoni hanno sempre vissuto con orgoglio e come un impegno inderogabile del loro *modus vivendi*, del loro essere cittadini, il recarsi alle urne e impegnarsi attivamente nel dibattito pubblico. Ciò che più contraddistingue la democrazia svizzera è lo strumento del referendum di iniziativa popolare, entrato a pieno titolo nella normativa a metà Ottocento. Da allora la possibilità per i cittadini di entrare come protagonisti e parte attiva in politica non ha fatto altro che ampliarsi e radicarsi con un sistema intrecciato di proposte e controproposte fra il popolo e il potere centrale, parlamento o governo. Il sistema nel suo insieme si è evoluto in maniera assolutamente costruttiva. Infatti, emerge con chiarezza, da questa forma complessa e avanzata di votazione, che la democrazia diretta della Svizzera consiste in un dialogo tra cittadini e autorità volto al raggiungimento di un compromesso e non in un confronto ostinato. Il meccanismo nel suo insieme è così ben oliato che in media uno svizzero è chiamato a esprimersi ben quindici volte,[12] e con tre metodi alternativi: voto elettronico, postale e il classico seggio elettorale.

C'è però l'altra faccia della medaglia. Nonostante le numerose occasioni di partecipazione, i cittadini non sembrano voler approfittarne. Lo stile democratico elvetico basato sulla condivisione del potere, che garantisce una partecipazione quasi totale del cittadino comune ai processi decisionali, a quanto pare sembra generare indifferenza in coloro che dovrebbero invece esserne il cuore pulsante. La condivisione del potere diffonde la soddisfazione nella comunità, ma genera disaffezione nel lungo periodo.

Per affrontare efficacemente il problema della partecipazione dal basso e in particolare delle giovani generazioni nel nostro paese, allo stato attuale esiste una strada percorribile nell'immediato. L'ampliamento del corpo elettorale abbassando l'età per votare a 16 anni. Idea non del tutto peregrina. Già in diversi paesi la soglia per votare è questa, come in Austria. Per rendere una effettiva possibilità in Italia sarebbe necessaria una lenta evoluzione culturale nel lungo periodo. Il progetto è stato ventilato a più riprese da diversi esponenti politici, ma recentemente è tornato agli onori della cronaca politica.

Per cogliere meglio cosa comporterebbe una tale proposta: Nel 2021, i sedicenni residenti in Italia sono 572.210, i diciassettenni 568.006. Per fare un esempio, in caso di elezioni

nazionali, l'elettorato si amplierebbe dunque di 1.140.216 aventi diritto tra i 16 e 17 anni: se andassero votare tutti i ragazzi di questa età, costituirebbe il 2,16% del bacino elettorale italiano.[13] Una cifra comunque irrisoria. Tuttavia, come sottolineato da Martina Carone, «L'allargamento del voto vorrebbe dare uno spazio di partecipazione ai giovani – non una centralità, perché i numeri degli under 18 sono ininfluenti sul totale dell'elettorato. Significherebbe dare loro una voce diretta e convogliare nella partecipazione politica le energie che oggi si disperdono nell'associazionismo e nei circoli studenteschi».[14]

Esistono degli argomenti contrari validi a questa iniziativa, e sono sostenuti da esponenti politici bipartisan esattamente come la fazione a favore. Uno dei punti più condivisi è l'idea che i sedicenni siano troppo immaturi e poco istruiti per ricevere una tale responsabilità. I giovani mancherebbero di consapevolezza politica. Inoltre, sarebbero ancora troppo emotivi e suscettibili alle influenze del gruppo di appartenenza e in particolar modo dei genitori. Non essendo ancora indipendenti, i giovani non farebbero che confermare il voto dei genitori. Infine, l'abbassamento dell'età di voto avrebbe altre conseguenze a cascata su altri ambiti, a prima vista non collegati, sia in ambiti civili che penali.[15]

Conclusione

La situazione è molto negativa. I giovani sono poco coinvolti dall'ambiente circostante, poco stimolati al prendere parte al dibattito pubblico. Ciò conduce numerosi giovani a un crescente senso di apatia verso la cosa pubblica e la democrazia nel suo complesso. Ciò è un problema politico critico come sostenuto sono la fascia anagrafica più precaria, con poche prospettive per il futuro e si sentono ignorati dalla politica. L'unica possibilità di rimediare a questa situazione è creare le condizioni "ambientali" tali da permettere una rinascita della partecipazione politica. La democrazia diretta, come si è formata in Svizzera, non è assolutamente attuabile in Italia, manca tutta la cultura frutto di secolari condizionamenti sociali e culturali. Anche l'idea di abbassare il limite di età per votare a sedici anni, per quanto apprezzabile, non cambierebbe di molto la situazione come si è visto. Senza contare i possibili risvolti negativi dell'iniziativa. Non basta che alcuni esponenti politici di ambo i lati dell'emiciclo che vogliono "dare spazio alla voce dei giovani perché sono il futuro di questo paese". I giovani devono far sentire la propria voce, sì, ma con proprie iniziative che nascono dai loro bisogni e

dalle loro distanze. La passione per la politica e la partecipazione attiva non può certo essere calata dall'alto. L'iniziativa dal basso può e deve concretizzarsi in soluzioni pratiche, non solo come un generico attivismo. I giovani devono scendere in campo attivamente prendendo nelle proprie mani un fondamentale strumento partecipativo come le proposte di politiche pubbliche. E qui entra in scena MIPP.

Note

[1] Ministero degli Interni, Archivio Storico delle elezioni, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=03/06/1979&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

[2] Maurizio Cerruto, "La partecipazione elettorale in Italia", in Quaderni di Sociologia, la società contemporanea / La partecipazione politica in Italia (1992-2012), Rosenberg&Sellers, <https://journals.openedition.org/qds/537>

[3] Ministero degli Interni, Archivio Storico delle elezioni, <https://elezionistorico.interno.gov.it/index.php?tpel=C&dtel=04/03/2018&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>

[4] Maurizio Cerruto, "La partecipazione elettorale in Italia"

[5] CIRCAP - Centre for the study of political change, "Il voto a 16 anni: Una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani e sull'abbassamento dell'età minima di voto"

[6] ISTAT, LA PARTECIPAZIONE POLITICA IN ITALIA | ANNO 2019, Cittadini più distanti dalla vita politica

[7] Ivi

[8] Ivi. Il gruppo preso in considerazione è sempre quello che va dai 14 ai 24 anni

[9] Ivi

[10] Ivi

[11] Bernauer, J. and Vatter, A. (2019). "Power Diffusion and Democracy. Institutions, Deliberation and Outcomes." Cambridge and New York: Cambridge University Press.

[12] House of Switzerland, <https://houseofswitzerland.org/it/swisstories/storia/la-della-democrazia-diretta-moderna-svizzera>

[13] ISTAT, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=42869>

[14] Come ha spiegato in un articolo sul giornale Open, <https://www.open.online/2021/03/15/pd-enrico-letta-voto-16enni-intervista-martina-carone/>

[15] Il Post, Il diritto di voto andrebbe esteso ai 16enni?, 16 marzo 2021, <https://www.ilpost.it/2021/03/16/diritto-voto-16-anni/>

Bibliografia

Ministero degli Interni, Archivio Storico delle elezioni

Maurizio Cerruto, "La partecipazione elettorale in Italia", in Quaderni di Sociologia, la società contemporanea / La partecipazione politica in Italia (1992-2012), Rosenberg&Sellers,

ISTAT, LA PARTECIPAZIONE POLITICA IN ITALIA | ANNO 2019, Cittadini più distanti dalla vita politica

Bernauer, J. and Vatter, A. (2019). "Power Diffusion and Democracy. Institutions, Deliberation and Outcomes." Cambridge and New York: Cambridge University Press.

CIRCAP - Centre for the study of political change, "Il voto a 16 anni: Una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani e sull'abbassamento dell'età minima di voto"

Open, "Letta apre (di nuovo) al voto ai 16enni: «Una scelta identitaria per rendere incisivo il partito» – L'intervista" <https://www.open.online/2021/03/15/pd-enrico-letta-voto-16enni-intervista-martina-carone/>

Il Post, "Il diritto di voto andrebbe esteso ai 16enni?", 16 marzo 2021", <https://www.ilpost.it/2021/03/16/diritto-voto-16-anni/>

International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences, 2015